

Note per un CD di musiche eseguite da Emilia Campagna

Esiste una categoria di compositori la cui musica raggiunge - ed esige - un “tasso di perfezione” superiore. In tale categoria iscriviamo senza incertezze Mozart, Mendelssohn, Chopin, Debussy, Ravel: le varie differenze di linguaggio, di stile, di contenuti musicali non impediscono questo dato ad essi comune. La particolare difficoltà di interpretazione di tali compositori sta nella strettissima “cresta” nella quale ci tocca camminare, evitando da un lato il rigido scolasticismo, dall’altro l’arbitrio ed il cattivo gusto. Chi suona siffatta musica, sa che la verità (la naturalezza) di un rubato in Chopin- come, con modalità diverse, in Mozart- ha un ‘esasperante fragilità e non ammette approssimazioni. Come il suono (=il tocco) ha da essere sottile, così il bersaglio del giusto fraseggio è un piccolo punto intorno al quale ogni altro bersaglio provoca deformazione della bellezza testuale. Scegliere quindi Chopin e Ravel per un primo incontro con il suono riprodotto, mette in luce una predilezione per la ricerca sottile per il lavoro di bulino. Ancor più la scelta di brani nel vasto corpus dei due compositori non testimonia una preferenza femminile per testi “delicati”. Ci leggo invece una spiccata ricerca sul suono, come alpha e omega dell’evento musicale, il centro delle potenzialità poetiche della musica. In questo ambito già così caratterizzato, vanno sottolineate le preziose individualità dei singoli brani. I Notturmi op.27 sono tra i perfetti esempi di invenzione sonora, dove timbro, armonia e distribuzione delle parti raggiungono una perfezione eufonica possibile soltanto a Chopin. Le Mazurche op.17 sono una significativa raccolta di quattro brani che danno la piena misura di cosa sia potuta diventare, sotto le mani di Chopin, una semplice danza popolare. Musica mai risolta in modo definitivo, per l’interprete è un formidabile banco di prova del “rubato”. La terza Ballata è uno dei sommi capolavori, è il punto di equilibrio tra eufonia e tarda ricerca polifonica. Qui al fraseggio e al suono si aggiunge il confronto con la grande forma e con le tacite conquiste di Chopin in questo campo (la tensione in ascesa piramidale, il climax finale). Jeux d’eau è un delizioso, seducente esempio del talento di Ravel nella cornice impressionistica. L’invenzione pianistica, nel momento stesso in cui si rivolge all’esempio magistrale di Liszt, già ne prescinde ed esplora luoghi ignoti e suggestivi. E’ un pezzo unico nel catalogo raveliano perché da lì incomincerà un cammino di allontanamento da un linguaggio troppo limitato per contenere la sua “estetica della scommessa”. E la Sonatina testimonia anch’essa questa inesausta ricerca nell’antico (e poi nella natura, nell’esotismo, nel pastiche), appropriazione e celebrazione di un Settecento- che –non- c’è. Ravel riesce nel prodigio di fare dell’antiquariato con lo spirito di un puntiglioso ricercatore, finendo col trovarvi tutti i connotati di un Novecento ‘classico’.

Michele Campanella